Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

8 giugno 2017

Via spagnola difficile in Italia: per le venete si tratta con l'Ue

Governo in pressing e primi spiragli per un intervento privato di sistema

La via maestra del governo per salvare Popolare di Vicenza e Veneto Banca resta quella della ricapitalizzazione precauzionale concordata con la Ue, ma il caso Banco Popular con tanto di risoluzione gestita nello spazio di poche settimane cambia le carte in tavola, e non certo nel senso sperato da Roma.

Il difficile schema spagnolo

Anche per questa ragione, starebbero tornando a infittirsi i contatti fra il ministero dell'Economia e i big del credito. Visto il caso spagnolo, addirittura ci sarebbe chi auspica di trovare un Santander italiano, un cavaliere bianco in grado di mettere il cappello sui due istituti veneti con una ricapitalizzazione che potrebbe anche vedere numeri diversi, più leggeri, da quelli chiesti finora da Francoforte e Bruxelles per il salvataggio pubblico. Più facile a dirsi che a farsi: in Italia non c'è un gruppo, per lo meno tricolore, con le spalle sufficientemente larghe e potenzialità di crescita sul mercato domestcio sufficientemente ampie da farsi carico di un'acquisizione di dimensioni così rilevanti come quella di Popolare Vicenza o Veneto Banca.

L'aumento precauzionale

Ecco perché la strada maestra non può che restare quella dell'aumento precauzionale. Che tuttavia per andare in porto necessita di un intervento privato che Bce e commissione Ue indicano in 1,25 miliardi. Per "invogliare" investitori privati che continuano ad apparire piuttosto freddi, il Tesoro lavora su due fronti: ottenere uno sconto da Bruxelles e Francoforte sull'importo richiesto (e quindi sull'onere a carico dei privati) e predisporre nuove possibili misure per evitare o ridurre ulteriori perdite a cui potrebbero andare incontro gli eventuali finanziatori.

L'apertura dei banchieri

In realtà, secondo quanto risulta a *Il Sole 24 Ore*, qualche spiraglio si sarebbe aperto nel corso degli ultimi colloqui, con alcuni banchieri in particolare. Chiarito che non si vuole forzare con l'Europa, l'unica alternativa resta il bail in o qualche suo parente stretto, come la liquidazione: in tutti questi casi, l'onere a carico del sistema - avrebbe ricordato il Tesoro - sarebbe superiore ai 10 miliardi da iniettare obbligatoriamente attraverso il Fondo di risoluzione. Di qui la maggior disponibilità mostrata da qualche interlocutore privato a un sostegno - con la garanzia scritta che sia l'ultimo - di qualche centinaio di milioni pur di evitare un salasso con uno zero in più. Per canalizzare l'intervento si ragiona sempre sulle solite ipotesi: un nuovo round del fondo Atlante 1 o magari un altro comparto volontario del Fondo interbancario di tutela dei depositi.

Il fattore tempo

Un dato è certo: la sabbia continua a correre nella clessidra e il salvataggio-lampo di mercato che arriva dalla Spagna non migliora nè l'umore dei negoziatori nè il clima dei negoziati per le due ex popolari venete, che viaggiano su binari stretti: da Via XX Settembre si continua a escludere ogni forma di bail in o di risoluzione, «ordinata» o meno, ma anche qualsiasi ipotesi di salvataggio pubblico senza il via libera dell'Europa. Strada, quest'ultima, giudicata impossibile anche perché tutto si vuole a Roma tranne rimettere in pericolo l'accordo di principio appena ottenuto sul dossier chiave di Monte dei Paschi.

L'impatto sui risparmiatori

Sul piano delle conseguenze per investitori e risparmiatori, poi, le strade della ricapitalizzazione pubblica o della replica italiana della vicenda spagnola sono simili. In entrambi i casi, correntisti e obbligazionisti senior sarebbero al riparo, e in entrambi i casi gli azionisti ancora in campo dovrebbero pagare il conto più caro insieme ai titolari di bond subordinati. Per questi ultimi, la precauzionale potrebbe offrire la chance dell'indennizzo, che però è limitato ai casi di vendita fraudolenta a piccoli risparmiatori, come mostra la vicenda Mps che sul punto dovrà ora trovare la traduzione operativa sulla base dei paletti posti dalla Ue. Ma al di là delle battaglie tecniche su piani industriali, taglio del cost/income e fabbisogno di capitale, per arrivare all'intesa con la Ue serve il riconoscimento ufficiale del carattere "sistemico" dei due istituti e della crisi che una loro caduta innescherebbe: un'idea su cui in Europa si continua a discutere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Ferrando
Gianni Trovati

Mercati. Piazza Affari poco sotto la parità: il settore creditizio chiude in ordine sparso nonostante il sollievo spagnolo

Le banche italiane rimbalzano (per poco)

Il rimbalzo in Borsa delle banche italiane (e in generale di quelle europee) sulla prospettiva che il salvataggio lampo di Banco Popular possa alleggerire la pressione sull'intero sistema finanziario dura lo spazio di qualche ora. Giusto il tempo di vedere gli investitori adottare un atteggiamento più cauto, complici le vicende del credito, ma anche gli altri temi che di questi tempi orientano il mercato: la ritirata del petrolio (che zavorra i titoli del comparto energetico) e naturalmente l'attesa per i due eventi chiave di oggi, la riunione della Bce e le elezioni britanniche.

Alla fine Piazza Affari ha chiuso non lontano dalla parità (-0,1% per il Ftse Mib) al termine di una giornata appunto altalenante, al pari di Parigi (-0,07%), Madrid (-0,07%) e Francoforte (-0,14%) e la sola Londra ha terminato un gradino più in basso (-0,62%). Sotto l'aspetto settoriale c'è da segnalare appunto la debolezza del comparto energy (-0,7% a livello continentale sul calo del 4% registrato dal greggio) e un tentativo di recupero dei bancari (+0,7%) che nasconde però un panorama variegato fra gli istituti.

Partendo dai diretti protagonisti della vicenda, sospeso dalle contrattazioni Banco Popular, Banco Santander ha finito per cedere lo 0,88% dopo essere però scivolato fino a -3,4% nella mattinata, con gli analisti divisi. A Roger Francis di Mizuho, che definisce «eccellente» l'operazione nel medio termine «anche se potrebbe pesare sugli utili del gruppo nei prossimi due anni», risponde Carlos Garcia di Kepler Chevreux, che ha declassato a *hold* da *buy* il titolo Santander, sollevando dubbi non solo sui rischi legati all'esposizione sul settore immobiliare di Banco Popular, ma anche sulla stessa efficacia dell'integrazione fra i gruppi.

Sembrano esserci invece meno incertezze sul fatto che, come sottolinea Stephen Brown di Capital Economics, la cessione «non è il segnale di ulteriori guai per le banche spagnole, ma anzi potrebbe innescare un ulteriore consolidamento del sistema». A riprova di tutto ciò, alcuni titoli come Bankia (+4,95%) e lo stesso Banco Bilbao (+2%) hanno conservato il rialzo iniziale fino al termine della giornata.

Non altrettanto si può dire per le banche italiane, sulle quali tutta questa spinta si è in fondo vista fino a un certo punto. Se UniCredit ha conservato parte dei guadagni di inizio seduta chiudendo a +0,98%, Intesa Sanpaolo ha invece ripiegato a -0,47%. Il fatto che gli altri protagonisti del settore abbiano terminato in ordine sparso (+0,19% Bper, -0,12% Ubi e -0,88% Banco Bpm) conferma, casomai ce ne fosse bisogno, che la questione italiana si gioca su un piano differente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maximilian Cellino

SUL LISTINO DI MADRID
L'operazione Santander potrebbe portare a una nuova fase di consolidamento nella penisola iberica: in rialzo Bankia e Bilbao

Legge elettorale. Nel primo scrutinio segreto mancati 66 voti - Il termine slitta a martedì

Franchi tiratori e voto online M5S minano l'accordo sul «tedesco»

I grillini insistono su voto disgiunto e preferenze. Pesano anche i «no» tra i Dem

roma

Sulla legge elettorale Grillo tentenna. Il M5s ha chiesto di far slittare il voto finale della Camera, che la Capigruppo ha fissato per martedì, per consentire un nuovo referendum tra gli iscritti. Il risultato arriverà in concomitanza con quello del primo turno delle amministrative. Una sovrapposizione che per più di qualcuno non è affatto casuale. Anche nel Pd però la situazione è tutt'altro che tranquilla. Il gruppo apparentemente tiene ma le critiche giunte dai padri fondatori del Pd (Walter Veltroni e Romano Prodi) e dal presidente emerito della Repubblica Giorgio Napolitano pesano non poco. Lo si è visto ieri in occasione dell'assemblea dei deputati dove la minoranza guidata da Andrea Orlando ha annunciato di voler mantenere i propri emendamenti: «Noi ritireremo i nostri se i 5 stelle faranno altrettanto», ha confermato il Guardasigilli.

Renzi sposta sui grillini l'attenzione («Dopo due giorni hanno già cambiato idea»). Ma al di là delle sensazioni sono i primi voti segreti a confermare che l'alleanza traballa. Sulle pregiudiziali di costituzionalità sono venuti a mancare un centinaio di voti, rispetto alla somma dei quattro partiti sottoscrittori dell'intesa sulla legge elettorale. «Vi ricordo cosa accadde quando furono 101», chiosa il capogruppo dem Ettore Rosato con riferimento alla bocciatura di Prodi nella corsa al Quirinale. In realtà a conti fatti i franchi tiratori sono stati 66, visto che una trentina di deputati dei vari gruppi erano in missione. Ma la situazione resta in bilico. Anche perché ci sono un centinaio di voti segreti da superare. Un primo banco di prova c'è già stato ieri. L'emendamento presentato dai bersaniani di Mdp è stato bocciato con 317 voti, nonostante l'assenza dei 5 Stelle che hanno optato per l'astensione. Una scelta, quella dei grillini, che è servita anche a evitare di essere ascritti tra i franchi tiratori nella prima vera prova. Luigi Di Maio e Danilo Toninelli continuano a sostenere che l'accordo tiene. Anzi, agli ambasciatori del Pd, preoccupati per il nuovo referendum annunciato dai pentastellati, hanno spiegato che si tratta di un modo per «ratificare» l'intesa. E il post con cui si indice la consultazione degli iscritti lo conferma: «Cercheremo in tutti i modi di ottenere nuovi miglioramenti. Non sappiamo se ce la faremo perché non dipende solo da noi. Ma abbiamo già ottenuto importanti risultati». Insomma, un modo per dire noi le nostre battaglie - a partire da quella sulle preferenze - le abbiamo portate ma il principale obiettivo, come ha assicurato poco dopo Grillo, per il M5s è «la legge e il voto».

Nel Pd però non ne sono così convinti. Anzi, cresce la convinzione che alla fine Grillo si sfili. In realtà, quello che potrebbe accadere, ancor prima del referendum tra i 5 stelle, è che su un voto segreto salti l'intesa. I grillini hanno già annunciato che voteranno a favore dei loro emendamenti per il voto disgiunto e le preferenze. Il pallottoliere dice che sulla carta il loro voto non è decisivo, che Pd Fi e Lega hanno i numeri per mantenere la maggioranza. Ma come si è già intravisto ieri, il voto segreto potrebbe aiutare quanti, all'interno delle stesse forze politiche, sono critici verso l'accordo. È evidente che in questo caso a pagare il prezzo più alto sarebbe il Pd e non solo perché è il principale gruppo parlamentare (282 deputati) ma perché pubbliche sono state le prese di posizione contro la nuova legge elettorale con tanto di emendamenti depositati. Chissà che non sia proprio questa la strategia di Grillo. In commissione, infatti, i deputati del M5s avevano evitato di votare gli emendamenti. Così invece non avverrà in aula. Oltre a voto disgiunto e preferenze c'è anche un altro punto particolarmente a rischio: l'alternanza di genere. La nuova legge impone che uomini e donne siano rappresentati in modo analogo attraverso l'alternanza nel listino proporzionale e che la percentuale non superiore al 60% nei collegi. Non è da escludere che più di qualcuno tra i parlamentari uomini, che sono la maggioranza, possa segretamente votare per mantenere più alte le percentuali di una sua futura candidatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Fiammeri

Pd. I dem vedono allontanarsi le elezioni a settembre

Renzi pessimista: il M5s non regge, si vota con il «Consultellum»

«Se alla fine la legge elettorale passerà, avremo fatto il capolavoro di aver unito le maggiori forze politiche del Paese attorno a nuove regole. Se invece come credo salterà tutto, potremo dire di averci provato e la colpa del fallimento ricadrà su altri». Al termine della prima giornata di votazioni a Montecitorio sulla legge elettorale, con il M5S sull'ottovolante del sì e del no all'accordo con Pd-Fi-Lega sul proporzionale alla tedesca, il leader del Pd Matteo Renzi è decisamente pessimista sulla tenuta del patto a quattro. E pessimisti sono anche il capogruppo dem a Montecitorio Ettore Rosato e il coordinatore della segreteria di Renzi Lorenzo Guerini. Che avvertono, in linea con lo stesso Renzi: «Se il M5S si sfila salta tutto e si va a votare con i due sistemi lasciati in piedi dalla Consulta per la Camera e per il Senato». E ancora: «Certo il Pd non va avanti da solo con Fi per farsi accusare di inciucio dai grillini». I detrattori dell'accordo, insomma, dovranno alla fine intestarsi il decreto con cui si sistemerà qualche dettaglio per rendere immediatamente applicative, come d'altra parte specificato dai giudici costituzionali, le due leggi esistenti.

Renzi, da parte sua, prova a dare una lettura positiva per il Pd anche nel caso di fallimento del tentativo riformatore. Anche perché è chiaro che se salta il proporzionale alla tedesca non ci saranno altri tentativi, si tornerà a votare con i sistemi attuali: per la Camera proporzionale con sbarramento al 3% e premio di maggioranza per la lista che superi il 40%; per il Senato proporzionale senza premio ma con un sistema di soglie di sbarramento "ammazza-piccoli": 3% per chi si coalizza a patto che la coalizione di riferimento prenda almeno il 20%, 8% per chi non si coalizza. Ben oltre il 5% che ha fatto saltare i nervi ai centristi di Angelino Alfano, e non solo. Fin dalla sera stessa della sentenza della Consulta che a gennaio scorso bocciò il ballottaggio previsto dall'Italicum Renzi aveva commentato che in fondo, a condizioni date, il sistema elettorale esistente è il migliore per il Pd. Che potrebbe giocarsi una campagna elettorale in autonomia, con l'obiettivo pur sempre credibile di raggiungere il 40%, senza doversi subire le accuse preventive di "inciucio". Accuse che, assieme alle bordate di vecchi del Pd come il presidente emerito Giorgio Napolitano, hanno fatto particolarmente male a Renzi in questi giorni. «Comunque vada noi si vince - ripete il leader Pd nei ragionamenti con i suoi -. Certo, mi sarei risparmiato volentieri gli insulti dei miei. A cominciare dalle parole di Napolitano, che ho trovato irresponsabili».

Lo schema di gioco ad ogni modo per il Pd resta lo stesso, sia con il proporzionale alla tedesca sia con i due Consultellum: la corsa solitaria, senza alleanze predefinite. Da qui la strategia di Renzi di tentare di strappare l'ex sindaco di Milano Giuliano Pisapia dall'abbraccio dei bersaniani e una personalità come il ministro Carlo Calenda dall'abbraccio dei centristi vari. Ma se salta la legge elettorale si allontana anche l'ipotesi di voto anticipato al 24 settembre, dal momento che il Capo dello Stato Sergio Mattarella ha detto con chiarezza che precondizione per lo scioglimento anticipato delle Camere è appunto una legge elettorale condivisa che armonizzi i sistemi di Camera e Senato. «A me non importa quando si va a votare - ripete Renzi - quello a cui tengo è che si faccia una legge di bilancio incentrata sulla crescita e sul taglio delle tasse. Ci sono le condizioni politiche?» Ma non c'è solo la questione della legge di bilancio: è chiaro che, se il voto si allontana e se la soglia alla Camera resta il 3%, anche la strategia di attrarre nell'orbita del Pd Pisapia e i centristi si indebolisce, dando di contro spazio ai progetti alternativi al Pd. Da qui, anche, l'aria cupa che si respirava ieri sera a Largo del Nazareno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emilia Patta

LA DATA DEL VOTO Il leader Pd: «Non mi importa quando si va a votare ma che si faccia una legge di bilancio all'insegna del taglio delle tasse»

Tutela dei prodotti. Verso il riconoscimento reciproco di duecento denominazioni di prodotti delle due parti

Rush finale per l'accordo Cina-Ue sulle Igp

pechino

«Per la prima volta viene stabilito un principio in base al quale si dà priorità alle eccellenze massime italiane, il lavoro però è solo cominciato, c'è bisogno di capire quali sono i passaggi legali successivi e, mai come ora, è fondamentale approfondire i passaggi legali perché tutto questo non venga perso in una semplice notizia-annuncio».

Luigi Scordamaglia, presidente di Federalimentare, punta al cuore del problema e commenta così l'attesissima svolta sul riconoscimento reciproco delle denominazioni Igp tra Cina ed Europa "chiusa" a margine del Summit Eu-China. Si passa dalle 10 cinesi più 10 Igp italiane dell'era del commissario all'Agricoltura, il romeno Dacian Ciolos, che fece da apripista nel 2012, alle 100 cinesi più 100 italiane di cui ben 26 sono Igp italiane.

L'elenco dei 200 prodotti è stato pubblicato, ma proprio dal momento della pubblicazione su Eur-Lex inizia il bello. L'accordo vero e proprio, infatti, delle Igp che saranno tutelate, dovrà essere concluso – così si spera – entro l'anno. E dovrà rispettare quanto dispone l'accordo Trips sulle indicazioni geografiche all'articolo 22, paragrafo 1. Dalla pubblicazione infatti scattano i due mesi per le eventuali opposizioni alla registrazione di questa protezione: la dichiarazione dovrà essere debitamente motivata, ad esempio, in caso di conflitti che potrebbero o indurre in errore il consumatore sulla vera origine del prodotto, o in casi di omonimia (o di parziale omonimia) di una denominazione già protetta.

«Sempre più progressivamente bisogna fare in modo che Dop e Igp – aggiunge il presidente di Federalimentare -, per quanto siano una parte rilevante, sono comunque una parte, la punta di diamante, delle esportazioni italiane: c'è bisogno infatti di una tutela della qualità contro l'italian sounding».

Al dialogo tra Europa e Cina sulla sicurezza e la qualità alimentare, martedì 13 giugno la Luiss School of Law diretta da Renzo Moavero Milanesi (ore 9,30-17; Sala delle colonne, Viale Pola 12, Roma), che sulla Cina ha attivato un programma ad hoc, organizza un incontro al quale prenderanno parte tra gli altri il rettore Paola Severino, Maurizio Martina, ministro delle Politiche agricole, l'ambasciatore cinese a Roma Li Ruiyi, e quello italiano a Pechino, Ettore Sequi, Luigi Scordamaglia, presidente di Federalimentare ed Elisabetta Belloni, segretario generale del Maeci.

Del negoziato sulle Igp si era parlato il 15 marzo scorso in un evento in ambasciata a Pechino nel quale Nicolas Dandois, consigliere per l'agricoltura presso l'ambasciata europea aveva descritto ampiamente le difficoltà della traduzione in ideogrammi cinesi dei prodotti "papabili". Si era anche evidenziata in quel contesto l'importanza del mercato cinese dei prodotti agroalimentari, uno dei più grandi al mondo, in crescita progressiva, grazie all'effetto trainante della middle class cinese. Il nuovo accordo commerciale con il governo di Pechino aprirà la strada ad alcuni dei nostri prodotti non ancora conosciuti e tutelerà le nostre Igp contro le imitazioni. E i cinesi? Dall'aglio di Pizhou al tè Pu ar, le Indicazioni geografiche della Repubblica popolare cinese avranno anch'esse un effetto importante, ma soprattutto sul versante mercato interno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rita Fatiguso

I DETTAGLI Nell'elenco ci sono cento denominazioni per Pechino e cento europee: tra queste ben ventisei sono italiane

Consulta Regionale dei Consulenti
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 08/06/17
Estratto da pag.: 1,33
Foglio: 1/2

IN ARRIVO 800MILA RISPOSTE PER LA SANATORIA

Rottamazione delle cartelle, verifica sugli errori di calcolo

Marco Mobili e Giovanni Parente ▸ pagina 33

Riscossione. In arrivo le comunicazioni di Equitalia agli oltre 800mila contribuenti che hanno presentato richiesta per la sanatoria

Rottamazione, risposte a rischio errore

L'indicazione della sanzione come imposta nell'estratto di ruolo può far salire il conto

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

Equitalia presenta il conto agli oltre **800mila contribuenti** che entro il 21 aprile scorso hanno aderito alla rottamazione delle cartelle. E, come previsto dal decreto legge fiscale collegato alla manovra di bilancio, il nuovo estratto di ruolo è accompagnato dalla lettera del concessionario della riscossione che spiega dettagliatamente le somme dovute: a partire dal debito residuo alla data di elaborazione della comunicazione, per continuare con il debito oggetto della definizione agevolata e "dulcis in fundo" la somma da pagare.

Somma, quest'ultima, ripartita fino a un massimo di 5 rate se il contribuente ha optato per il versamento dilazionato. Anche qui per ogni scadenza (la prima è per tutti al 31 luglio 2017) oltre all'importo totale è riportata anche la suddivisione tra la quota di debito da saldare e la quota «interessi di dilazione».

Il concessionario della riscossione, poi, nell'ultima parte della lettera fornisce tutte le indicazioni utili per l'esecuzione dei pagamenti, dall'addebito diretto con l'uso del prospetto allegato «Mandato per l'addebito diretto» da consegnare alla propria banca, al bollettino Rav che offre più strade (dall'App Equiclick agli sportelli Sisal e Lottomatica sparsi in tutta Italia). Da ultimo l'indicazione espressa che **l'atto ricevuto può essere sempre impugnato davanti alla Commissione tributaria provinciale entro 60 giorni** dalla ricezione nel caso in cui sorgano dubbi o incongruenze sulle somme dovute.

Quest'ultima sarebbe una soluzione estrema. In caso di dubbi ci si deve rivolgere prima di tutto all'**ente impositore** come nel caso qui riportato da un nostro lettore. Nell'**estratto di ruolo** al fianco della codificazione «I» (che per l'ente impositore e per Equitalia sta a significare «imposta») può accadere di leggere «multe ammende e sanzioni amministrative» che nella realtà non sarebbero dovute visto che la rottamazione delle cartelle prevede lo sconto sulle **sanzioni** e il pagamento solo delle imposte dovute.

Il **concessionario della riscossione in questi mesi ha rivisto con gli enti impositori questo tipo di codificazioni** ma possibili anomalie non sono del tutto escluse. Per questo la soluzione

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

migliore, prima di avviare un contenzioso, è chiedere spiegazioni all'ente impositore che ha dato origine all'iscrizione a ruolo delle somme non versate. Se da quest'ultimo dovesse arrivare la conferma che la somma indicata con la dizione «sanzioni amministrative» non corrisponde a imposte, sarà lo stesso ente a comunicare la rettifica del dato a Equitalia la quale in automatico procederà al ricalcolo delle somme dovute, aggiornando l'estratto di ruolo e con una nuova lettera di accompagnamento.

La questione aperta

Il Sole 24 ORE

Rottamazione a rischio errore

Le incongruenze
Sul Sole 24 Ore del 21 febbraio scorso la questione dei ruoli le cui sanzioni sono contrassegnate con la lettera «I» relativa alle imposte

Il caso concreto

01 | L'ESTRATTO DI RUOLO

Il problema sull'esatto conteggio dell'importo dovuto con la rottamazione delle cartelle può sorgere in alcuni casi perché le sanzioni amministrative sono indicate con «I» che contraddistingue le imposte e quindi non vengono scomputate dal calcolo della rottamazione

```
!002  737T I 2011 Registro diritti catastali-scric.                    !
!                2168,13            0,00          241,09        1927,04   !
!                                                                        !
!003  741T I 2011 Registro multe ammende sanz.amm.ve                   !
!                1736,41            0,00          193,37        1543,04   !
```

02 | LA LETTERA DI EQUITALIA

Nella lettera di risposta Equitalia presenta il conto ai contribuenti in cui indica il debito da pagare con la definizione agevolata

Oggetto: *Definizione agevolata dei carichi affidati agli Agenti della riscossione ("Rottamazione cartelle")* - **Comunicazione delle somme dovute**[1].

Gentile

con riferimento alla Sua dichiarazione di adesione alla definizione agevolata presentata il 20/04/2017 prot. n. per i carichi relativi all'ambito provinciale di Ancona, Le comunichiamo quanto segue:

Debito residuo alla data del 01/06/2017[2]	euro	9.678,58	(A)
Debito oggetto[3] di definizione agevolata	euro	9.678,58	(B)
Debito da pagare per la definizione[4]	**euro**	**8.632,00[5]**	**(C)**
Debito residuo ESCLUSO dalla definizione agevolata	euro	0,00	(D)

03 | LE RATE

Nella lettera è riportato anche il piano di rateazione secondo le scadenze prescelte dal contribuente

Data scadenza	Importo debito da pagare (C)	Interessi di dilazione[6]	Totale da pagare
31/07/2017	3.073,58	0,00	3.073,58
30/11/2017	3.029,38	44,23	3.073,61
30/04/2018	1.275,60	41,66	1.317,26
30/09/2018	1.253,44	63,83	1.317,27
Totale complessivo	**8.632,00**	**149,72**	**8.781,72**

Peso: 1-4%,33-24%

Il presente documento è ad uso esclusivo dei contraenti.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 08/06/17
Estratto da pag.: 33
Foglio: 1/1

Contenzioso. Per la Ctp Reggio Emilia vale la soccombenza virtuale del contribuente in caso di istanza di definizione

Condanna alle spese in seguito all'adesione

Laura Ambrosi

Dopo i primi pronunciamenti sulla **condanna alle spese** in caso di **rottamazione delle cartelle** da parte della Corte di cassazione, arrivano anche le decisioni dei giudici di merito. Così la Ctp di Reggio Emilia con la sentenza 143/02/2017 depositata il 22 maggio scorso (presidente e relatore Montanari) ha ritenuto che tali spese devono seguire l'eventuale **soccombenza virtuale del contribuente**.

La decisione è - a quanto risulta - tra le prime di merito e segue l'orientamento più rigoroso espresso dalla Suprema corte sul punto sebbene non siano mancate decisioni contrarie della stessa Cassazione. Va da sé che nelle more di un orientamento definitivo, si spera favorevole al contribuente, sia prudenziale concordare con l'ufficio la compensazione delle spese.

Con la recente ordinanza 8377/2017, i giudici di legittimità avevano affermato che la parte rinunziante, in virtù dell'adesione alla rottamazione, deve essere condannata alle spese di lite, in considerazione della sua soccombenza virtuale. Con un'altra precedente ordinanza (5497/2017) i medesimi giudici di legittimità erano giunti a conclusioni differenti. Nell'occasione, dinanzi alla definizione dei carichi proposta dal contribuente, era stata dichiarata l'estinzione del giudizio con compensazione integrale delle spese. La Cassazione, sul punto, si era limitata a rilevare che alla luce «dell'esito della lite» si ravvisava la necessità di compensare le spese. In tale circostanza, quindi, la scelta del contribuente non era stata ritenuta «causa di estinzione» tale da condannarlo alle spese. Ora la decisione della Ctp di Reggio Emilia che trae origine da due cartelle di pagamento con cui era preteso il contributo unificato tributario ritenuto insufficiente. I provvedimenti sono stati impugnati dinanzi la Ctp perché ritenuti illegittimi sotto diversi profili. Nelle more dell'udienza, la contribuente ha aderito solo per una delle due cartelle impugnate alla rottamazione, rinunciando contestualmente al relativo ricorso. Il collegio ha, innanzitutto, rilevato che nel processo tributario il valore della lite va determinato per ciascun provvedimento anche in appello, con la conseguenza che lo scaglione di riferimento del contributo unificato va verificato non in base alla somma complessiva di tutti i valori di lite, ma considerando ciascun atto impugnato. Nel caso specifico, quindi, la segreteria della commissione aveva correttamente determinato il contributo. Circa poi le spese di lite, i giudici emiliani hanno rilevato che devono seguire la soccombenza, sebbene per una delle due cartelle impugnate, sia solo virtuale. In conseguenza, infatti, della rinuncia al ricorso per l'adesione alla definizione dei ruoli, la causa è stata dichiarata estinta, ma ciò nonostante il collegio ha valutato la fondatezza o meno delle ragioni della ricorrente. In altre parole, poiché in assenza della definizione agevolata dei ruoli, la Ctp avrebbe respinto le doglianze della contribuente, l'ha condannata alle spese.

Peso: 10%

Telpress Servizi di Media Monitoring
I presenti documenti a ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Nazionale Dottori Commercialisti
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 08/06/17
Estratto da pag.: 33
Foglio: 1/1

FOCUS. LE TRANCHE DEI PRIMI MESI 2017

Il rebus pagamenti per poter rientrare nel piano di dilazione

di **Luigi Lovecchio**

L'arrivo delle prime comunicazioni con cui Equitalia liquida **le domande di rottamazione** (articolo 6 del Dl 193/2016) riporta all'attenzione il problema della scelta da fare con **il pagamento della rata di luglio**. Il debitore è infatti a questo punto a un bivio. Se si versa l'importo in scadenza il mese prossimo, ci si avvale della chance della definizione ma si abbandona per sempre la possibilità di riattivare l'eventuale dilazione pregressa. Questo comporta che se non si porta a termine la procedura di sanatoria, il debito residuo non potrà più essere rateizzato. Se invece non si paga la quota di luglio, si perde per sempre l'opportunità della rottamazione ma si può riprendere il pagamento del piano di rientro precedente. Questa decisione è oggi facilitata dalla formalizzazione del quantum da corrispondere.

Tuttavia, per decidere cosa fare occorre che siano chiariti almeno due punti critici.

❶ La prima questione riguarda **l'esatta individuazione delle dilazioni** che possono essere riattivate omettendo il versamento di luglio. Secondo le Faq di Equitalia, tutte le rateazioni esistenti alla data di presentazione della domanda restano in vita se si abbandona subito la procedura di definizione agevolata. Diversa è invece la tesi dell'agenzia delle Entrate (circolare 2/E/2017), secondo cui si tratta solo dei piani di rientro esistenti alla data del 24 ottobre 2016 (data di entrata in vigore del Dl 193/2016). Le due opzioni interpretative producono, a evidenza, effetti molto diversi. Si è dell'avviso che la soluzione corretta sia quella di Equitalia. Ed invero, la norma di riferimento non disciplina unicamente le rateazioni esistenti al 24 ottobre 2016. Queste sono prese in espressa considerazione all'unico fine di stabilire se occorra o meno il pagamento delle rate scadute a fine 2016 come condizione di accesso alla procedura. Ma per esempio non dovrebbe dubitarsi che la sospensione dei pagamenti delle rate, più avanti segnalata, trovi applicazione per la generalità della dilazioni, anche se successive alla suddetta data. Questa interpretazione appare supportata anche dalla lettera del comma 8, lettera c), dell'articolo 6 che dispone che il pagamento della rata di luglio comporta la revoca ope legis della dilazione «precedentemente accordata dall'agente della riscossione», senza alcun riferimento alla data di concessione della stessa. Sul punto dunque occorre una precisazione ufficiale che arrivi in tempo utile per il versamento di luglio.

❷ L'altro problema, non meno urgente, riguarda le modalità di pagamento delle **rate maturate nei primi mesi dell'anno**. In proposito, si ricorda che, ai sensi dell'articolo 6, comma 5, Dl 193/2016, per le dilazioni comprese nella domande di rottamazione, sono sospese le quote in scadenza fino a luglio. È sufficiente, allo scopo, la mera presentazione della domanda, anche se la procedura non va a buon fine. Ci si chiede quindi in quali tempi debbano essere versate tali rate, nell'ipotesi in cui il debitore decida di non pagare la somma liquidata da Equitalia e di riattivare il piano di rientro precedente.

La risposta più corretta dovrebbe risiedere nell'applicazione analogica dell'articolo 19, comma 3-bis, del Dpr 602/1973, relativo alla cessazione degli effetti di una sospensione giudiziale o amministrativa della dilazione. In tale eventualità, è prescritto che l'importo residuo possa essere dilazionato nel numero di rate non pagate del piano originario ovvero in un nuovo numero di rate, comunque non superiore a 72. Dovrebbe invece escludersi senz'altro l'obbligo del pagamento delle stesse, a luglio, in una unica soluzione.

Peso: 12%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 08/06/17
Estratto da pag.: 34
Foglio: 1/1

Dichiarazioni 2017. Correzioni «a favore» anche oltre il termine di presentazione del modello del periodo d'imposta successivo

Integrative, compensazioni verticali

L'indicazione nel quadro «DI» obbliga a posticipare lo scambio orizzontale

A CURA DI
Giorgio Gavelli

Crediti emergenti dalle dichiarazioni integrative 2016 alla prova del quadro DI. Una delle novità principali dei modelli dichiarativi 2017 (dal 730 all'Irap, dalla dichiarazione Iva a quella dei redditi) è il frutto dell'articolo 5 del Dl 193/2016, il quale ha permesso ai contribuenti – eliminando ogni dubbio in proposito – di presentare **dichiarazioni integrative «a favore»** anche **oltre il termine di presentazione del modello** relativo al periodo d'imposta successivo a quello in cui l'errore è stato commesso.

Se, prima di questa norma, dottrina, agenzia delle Entrate e giurisprudenza dibattevano sulla **perentorietà** di tale **termine**, dal 24 ottobre 2016 (data di entrata in vigore del Dl 193/2016) non vi sono più dubbi. Anzi, il dibattito si è spostato sulla **retroattività** (almeno "concettuale") della novella, con alcune interessanti aperture delle Commissioni di merito (Ctp Lodi n. 5/1/2017 e Ctp Vicenza n. 177/04/2017, Ctp Milano n. 1691/3/2017; in senso contrario Ctr Liguria n. 14/1/2017).

Ad ogni modo, dopo aver ricordato che per poter parlare di «dichiarazione integrativa» occorre che vi sia, a monte, una dichiarazione originaria validamente presentata, occorre fare una prima importante distinzione:

- se l'integrativa è presentata entro la scadenza del modello successivo a quello riportante l'errore (e, quindi, una fattispecie su cui non vi erano dubbi nemmeno anteriormente al Dl 193/2016), la successiva dichiarazione "ordinaria" non è interessata dalla compilazione di alcun quadro specifico per segnalare il credito, il quale, oltre che essere chiesto a rimborso, può in qualunque momento essere compensato con il modello F24;
- se, invece, l'integrativa viene presentata oltre tale termine, il credito deve necessariamente essere indicato nella dichiarazione "ordinaria" relativa al periodo d'imposta in cui è presentata l'integrativa, attraverso la compilazione di un quadro o rigo specifico (DI per le dichiarazioni dei redditi, VN per le dichiarazioni Iva, IS Sezione XVII per la dichiarazione Irap, F4 per il modello 730). Ciò in quanto la compensazione deve avvenire «per eseguire il versamento di debiti maturati a partire dal periodo d'imposta successivo a quello in cui è stata presentata la dichiarazione integrativa».

In quest'ultimo caso, se l'indicazione del credito nella dichiarazione "ordinaria" è richiesto espressamente dalla norma (nuovo testo dell'articolo 2, comma 8-bis, del Dpr 322/1998), meno scontata è la scelta che è stata assunta in sede di predisposizione dei modelli dichiarativi. Infatti, nonostante il legislatore abbia fatto riferimento all'articolo 17 del Dlgs 241/1997 (e, quindi, alla compensazione orizzontale in F24), i modelli "forzano" (tramite il passaggio dal quadro DI al quadro RN e da questo al quadro RX) una compensazione che è prima verticale (tributo su tributo nell'ambito della dichiarazione) e che solo successivamente – nel caso di saldo a credito del periodo o di saldo a debito inferiore al credito emergente dalla integrativa – può diventare orizzontale (e, comunque, sempre con l'indicazione in F24 dell'anno d'imposta in cui è stata presentata l'integrativa e non di quello in cui è stato commesso l'errore). Solo per la correzione di errori contabili i modelli sembrano lasciar spazio (peraltro in modo piuttosto confuso) a un utilizzo del credito «fuori dichiarazione» e in compensazione anche con debiti precedenti al periodo, come, del resto, stabilito dall'articolo 5 del Dl 193/2016.

Resta, comunque, il dubbio di come comportarsi in caso di dichiarazione integrativa da cui non emerge un credito (o un maggior credito) ma una maggior perdita d'impresa riportabile a nuovo. In questo caso, non pare ci siano soluzioni diverse dalla presentazione delle cosiddette «integrative a catena», fino a far emergere un credito (su cui applicare le regole di cui al comma 8-bis in esame) ovvero fino a "trascinare" la perdita all'interno della dichiarazione in corso di presentazione.

L'Agenzia dovrà anche chiarire il comportamento da tenere nelle ipotesi di errori compiuti in più dichiarazioni precedenti (compresa o meno l'ultima presentata) e se risulti possibile riportare il credito pregresso in modelli successivi (integrati anche se non errati), al fine di evitare la compilazione del quadro DI e accelerare il recupero del credito in F24.

Così si recupera nel modello Redditi 2017 il credito da integrativa a favore

Un contribuente ha presentato a novembre 2016 un Mod. UNICO 2014 integrativo a favore, per indicare un onere omesso nella dichiarazione originaria.
La dichiarazione:
- originaria presentava un'imposta a credito di € 380 (rigo RN42, Mod. UNICO 2014);
- integrativa a favore presenta un'imposta a credito di € 730 (rigo RN42, Mod. UNICO 2014 integrativo).

Ne consegue che il maggior credito è pari ad € 350.
Il quadro DI, Mod. REDDITI PF 2017 andrà così compilato:

	Codice tributo	Periodo d'imposta	Errori contabili	Credito
DI	4001	2013	(Euro) 00	350 00

Assumendo che il rigo RN45, Mod. REDDITI PF 2017 mostri un debito IRPEF pari ad € 1.700, a rigo RX1, colonna 1, sarà necessario indicare il risultato della differenza tra il debito IRPEF di rigo RN45 ed il credito IRPEF di rigo DI1, ovvero € 1.350 (€ 1.700 - € 350).

Determinazione dell'imposta	RN45 IMPOSTA A DEBITO	di cui addizionale comunale (Quadro RS)	00	1.700 00
	RN46 IMPOSTA A CREDITO		00

		Imposta o debito risultante dalla presente dichiarazione	Imposta o credito risultante dalla presente dichiarazione	Eccedenza di versamento a saldo	Credito di cui si chiede il rimborso	Credito da utilizzare in compensazione o/e in detrazione
QUADRO RX RIEPILOGO DELLA DICHIARAZIONE	RX1 IRPEF	1.350 00	00	00	00	00

Il versamento a saldo IRPEF 2016 sarà pertanto di Euro 1.350,00.

Peso: 23%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Nazionale del Notariato
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 08/06/17
Estratto da pag.: 34
Foglio: 1/1

Il punto critico. L'alternativa ai rimborsi

Il nodo imposte da recuperare

L'articolo 5 del Dl 193/2016 ha "confinato" l'articolo 38 del Dpr 602/1073 a ipotesi di scarsa rilevanza, o questa norma ha ancora un ruolo per il **recupero di imposte indebitamente versate** da parte del contribuente? Nonostante il tema sia stato più volte sollevato anche su queste pagine (nonché da Assonime, circolare 3/2017), né il legislatore né l'Agenzia hanno **chiarito il campo d'azione delle nuove dichiarazioni integrative** "oltre l'anno". Fattispecie quali l'assenza del presupposto Irap (si pensi all'avvocato con segretaria part time) o la statuizione, da parte della Cassazione, di principi favorevoli ai contribuenti potenzialmente retroattivi, vanno gestiti con la tradizionale istanza di rimborso o con la (più rapida ed efficace) dichiarazione integrativa oltre l'anno?

Pur rammentando che la Cassazione ha sempre accostato le dichiarazioni integrative anche agli «errori di diritto» e non solo a quelli «di fatto», il dibattito è aperto. In attesa di chiarimenti, propendere per l'integrativa potrebbe portare a utilizzare in compensazione (passando attraverso la dichiarazione richiesta dall'articolo 5 del Dl 193/2016) un credito che l'Agenzia – sposando la tesi dell'obbligatorietà dell'istanza di rimborso – potrebbe qualificare come «non spettante» (ove non «inesistente») con il conseguente recupero di sanzioni e di interessi. È pur vero che «resta ferma in ogni caso per il contribuente la possibilità di far valere, anche in sede di accertamento o di giudizio, eventuali errori, di fatto o di diritto, che abbiano inciso sull'obbligazione tributaria, determinando l'indicazione di un maggiore imponibile, di un maggiore debito d'imposta o, comunque, di un minore credito» (principio che la Cassazione ha sempre applicato con riferimento al rimborso Irap), ma il passaggio da un possibile contenzioso attivo a uno passivo non sarebbe certamente ben accolto dai contribuenti interessati. Poiché non va dimenticato che i termini per fruire dell'uno o dell'altro strumento sono diversi (48 mesi dal versamento per l'istanza di rimborso, lo spirare dei termini di accertamento per l'integrativa), l'Agenzia deve quanto prima far conoscere il proprio pensiero, al fine di evitare che esploda il contenzioso. Con l'occasione si potrebbe coordinare queste norme con la disciplina della "remissione in bonis" di cui all'articolo 2 del Dl 16/2012, altra opportunità offerta al contribuente di emendare i propri errori, nel caso specifico con riferimento a regimi opzionali di favore.

Con riferimento all' Iva, invece, non è per nulla chiaro come il termine lungo per le integrative a favore si ponga con riferimento alle regole generali sulla detraibilità del tributo, oggetto tra l'altro di modifica con il Dl 50/2017. L'articolo 19, comma 1, del Dpr 633/72 detta una tempistica molto precisa sul diritto alla detrazione e non è scontato che gli Uffici accettino la prevalenza su di essa della disciplina dell'integrativa a favore, pur se ciò risulterebbe auspicabile ai fini della tutela del diritto del soggetto passivo a non rimanere inciso dal tributo. Va chiarito, in particolare a seguito del Dl 50/2017, se l'integrativa a favore consente anche il recupero di detrazioni che sarebbero «fuori termine» sulla base delle regole generali, o se, decorso tale periodo, essa vada limitata a errori differenti, quale ad esempio quello sul calcolo del pro rata, perdendo, quindi, gran parte del suo ruolo.

Peso: 10%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Fisco internazionale. Firmato a Parigi il primo accordo multilaterale per portare allo scoperto sommerso e «ottimizzazioni» dei gruppi

Antielusione al via per 68 Paesi

L'Ocse punta a far emergere almeno un terzo dei 240 miliardi di imponibili in fuga

milano

«Oggi scriviamo la storia dei trattati fiscali, con la firma di 68 giurisdizioni sul primo accordo multilaterale di sempre». La dichiarazione di Angel Gurria, segretario generale dell'**Ocse**, ha aperto ieri sera la cerimonia di sottoscrizione della **Convenzione multilaterale fiscale per la prevenzione dell'elusione** e contro la "pianificazione fiscale aggressiva" dei gruppi multinazionali. Si tratta di un ulteriore step per lo scambio su base bilaterale dei dati dei contribuenti, una sorta di regolamento internazionale che attualizza, senza doverli rifare, oltre 1.100 accordi in vigore tra le 111 giurisdizioni impegnate nel programma **Beps** (Base erosion and profit shifting). Accordo che comunque inserisce anche novità importanti, come la risoluzione alternativa delle dispute, un arbitrato con tempi certi (e in cui ogni stato nominerà i propri componenti di comprovata esperienza internazionale) e che, di fatto, bypassa le giurisdizioni nazionali. Importanti anche le disposizioni sulle stabili organizzazioni simulate in Paesi terzi - su cui oggi vengono caricate le tassazioni oltremodo favorevoli - sull'abuso dei trattati e sull'assestamento delle doppie imposizioni.

Lo sforzo diplomatico compiuto dall'Ocse - che si augura di avere presto la sottoscrizione dei prossimi 8 candidati dichiarati, e poi dei restanti 35 aderenti al progetto Beps - non ha potuto evitare le molte clausole di "riserva di non recepimento" contenute nei 39 dettagliatissimi articoli della Convenzione. Come non può essere sottaciuto lo smarcamento degli Usa, che dopo aver trainato la lotta al nero internazionale dagli albori, nel 2009, oggi hanno scelto di rimanere ai margini del nascente network di trasparenza, pur restando formalmente ancora parte del progetto Beps.

Significative comunque, nella cerimonia di ieri, le dichiarazioni dei ministri scelti come relatori. A cominciare da Bruno Le Maire, ministro delle finanze del presidente francese Emmanuel Macron, che ha definito «inaccettabili» le ottimizzazioni fiscali dei grandi gruppi, ha detto che è «necessario tassare là dove si produce il valore» aggiungendo che la tenuta dei sistemi-Paese poggia su un'idea di giustizia ed equità fiscale, e ribadendo infine l'impegno della Francia nei controlli fiscali internazionali (citando il caso dei Panama Papers). Così come ad alto valore simbolico è la posizione di un altro ex paradiso, Singapore, la cui ministra del commercio e industria, Ann Sim, ha dichiarato che il suo Paese «sosterrà l'innovazione» nei rapporti fiscali internazionali e che l'equità fiscale è la base per uno stabile sviluppo delle relazioni internazionali e per la crescita ordinata del business. L'Ocse conta, solo attraverso lo scambio automatico di info fiscali, di recuperare 80 dei 240 miliardi di dollari di tasse in fuga, destinazione paradiso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Galimberti

L'EX PARADISO FISCALE Ann Sim, ministra di commercio e industria di Singapore, ha dichiarato che il suo Paese «sosterrà l'innovazione» nei rapporti fiscali internazionali

Lavoro occasionale. Nel caso di utilizzo da parte di imprese e professionisti

Nuovi voucher con rischio subordinazione

Dalle prestazioni meramente occasionali del 2003 alle prestazioni di lavoro occasionali o saltuarie di ridotta entità del 2017: in mezzo si è assistito all'esplosione dei voucher, poi abrogati dal decreto legge 25/2017. Le nuove disposizioni in materia di lavoro occasionale, inserite nella legge di conversione del Dl 50/2017, ora all'esame del Senato, segnano un ritorno all'origine, ma con differenze affatto irrilevanti, introducendo **più regole e maggiore tracciabilità**.

L'articolo 54-bis aggiunto al Dl 50/2017 non elimina del tutto il rischio di abusi, ma tenta di limitarli circoscrivendo l'ambito di fruizione del nuovo istituto e aumentando la possibilità di **vigilanza da parte dell'Inps**, a cui è affidata la gestione della piattaforma operativa.

Le nuove disposizioni, oltre a istituire due diversi strumenti operativi a seconda che l'utilizzatore sia persona fisica non nell'esercizio di attività di impresa o professionali (libretto famiglia) o che sia un utilizzatore imprenditore , professionista o pubblica amministrazione (contratto di prestazione occasionale), forniscono una diversa definizione della nuova tipologia lavorativa a seconda della natura dell'utilizzatore:

?per l'uso familiare valgono i limiti quantitativi di 2.500 euro per ciascun prestatore riferiti a un singolo utilizzatore e di 5.000 euro complessivamente nell'anno, limite quest'ultimo che vale anche per gli utilizzatori con riferimento alla totalità dei prestatori d'opera;

per gli utilizzatori imprenditori, professionisti e amministrazioni pubbliche, ai limiti quantitativi di cui sopra si aggiunge la qualificazione della prestazione di cui al comma 13 dell'articolo 54-bis secondo il quale «il contratto di prestazione occasionale è il contratto mediante il quale un utilizzatore...acquisisce, con modalità semplificate, prestazioni di lavoro occasionale o saltuarie di ridotta entità...». Si aggiunge il limite di durata della prestazione nel massimo di 280 ore nell'arco dello stesso anno civile.

Con riferimento a quest'ultima categoria di utilizzatori operano altresì diversi divieti, fra cui quello di avere in forza più di cinque dipendenti a tempo indeterminato, di utilizzare il contratto di lavoro occasionale per l'esecuzione di appalti di opere o servizi, di operare nel settore edile o lapideo o nel settore agricolo salvo alcune eccezioni.

Ma la previsione che, è dato ritenere, creerà maggior contenzioso è quella che richiede l'**occasionalità o la saltuarietà della prestazione**, considerando che in ambito lavoristico non si è mai applicato il criterio dell'occasionalità al rapporto di lavoro subordinato. Questa considerazione ha fatto si che, dalla definizione di lavoro accessorio meramente occasionale della norma del 2003 si sia passati nel 2012 e poi nel 2015 a un riferimento meramente quantitativo.

Il ritorno alla duplice definizione riapre, ora, il dibattito sul corretto uso da parte degli utilizzatori professionali di questa modalità lavorativa che, secondo il tenore letterale del comma 13 dell'articolo 54-bis, privilegia in prima battuta l'occasionalità o la saltuarietà della prestazione e poi il rispetto dei limiti quantitativi. Peraltro, solo il superamento di questi ultimi è specificatamente sanzionato dal comma 20 dello stesso articolo 54-bis con trasformazione in rapporto di lavoro a tempo pieno e indeterminato.

Pare evidente che la mancanza del requisito qualitativo della prestazione rappresenti, di per sé, fin dall'origine l'instaurazione di un rapporto di lavoro subordinato e non un contratto di lavoro occasionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maria Rosa Gheido

IL PUNTO CRITICO La norma già approvata dalla Camera reintroduce il requisito dell'occasionalità o della saltuarietà della prestazione resa dal lavoratore

Tribunale di Roma. Nel verbale di seduta

Delibera annullabile se mancano i voti e i nomi dei soci

È annullabile la **delibera** dell'**assemblea** di una **società di capitali** se il **verbale** della seduta **non indica i nomi** dei soci presenti e le loro espressioni di voto. È quanto emerge da una sentenza del **Tribunale di Roma, Sezione specializzata in materia di imprese** (presidente Mannino, relatore Romano), del 31 marzo.

Al giudice capitolino si è rivolto il socio di una Srl per ottenere la pronuncia di nullità (o l'annullamento) della delibera con cui l'assemblea, accettate le dimissione dell'amministratore unico, aveva nominato il nuovo rappresentante legale della società. L'attore ha dedotto, innanzitutto, di non esser stato convocato alla seduta; ha quindi eccepito che il verbale non indicava i soci presenti, le quote rappresentate e i nomi di chi aveva votato a favore della delibera. Peraltro esisteva conflitto di interessi tra l'amministratore nominato e la società convenuta.

Nel corso del giudizio, il Tribunale sospendeva l'efficacia della delibera impugnata; quindi, decidendo il merito della questione, ha accolto la domanda del socio. Secondo i giudici, per pronunciare l'invalidità richiesta dall'attore è sufficiente soffermarsi sulle «modalità di redazione del verbale assembleare». Infatti, l'articolo 2375 del Codice civile dispone che le deliberazioni dell'assemblea devono risultare da verbale sottoscritto dal presidente e dal segretario (o dal notaio). Il verbale deve indicare la data dell'assemblea e, anche in allegato, l'identità dei partecipanti e il capitale rappresentato da ciascuno; deve inoltre specificare le modalità e il risultato delle votazioni e deve consentire, anche per allegato, l'identificazione dei soci favorevoli, astenuti o dissenzienti. Infine, nel verbale devono essere riassunte, su richiesta dei soci, le dichiarazioni che riguardano le questioni all'ordine del giorno.

Sul punto, il tribunale osserva che, con la sentenza 603/2017, la Cassazione ha affermato che l'articolo 2375, nel far riferimento a un «allegato», non solo richiede un documento scritto, ma esige che tale atto sia parte integrante del verbale. Il che si verifica solo se «il foglio di presenze sia espressamente richiamato nel predetto verbale, o quantomeno materialmente» unito allo stesso.

Nel caso in esame, il verbale si limitava a dare atto che il presidente, verificata la presenza «di un numero di soci non inferiore a quanto previsto dallo statuto sociale ai fini della validità dell'assemblea», dichiarava la seduta «validamente costituita e idonea a discutere e deliberare sugli argomenti posti all'ordine del giorno». Quanto al contenuto delle decisioni adottate dai soci, lo stesso verbale si limitava a registrare che l'assemblea, dopo breve dibattito, nominava il nuovo amministratore, a cui conferiva i poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione.

E dunque, «per come materialmente redatto», il verbale non consente di conoscere i nominativi dei soci presenti alla seduta né «il voto da ciascuno di essi espresso in merito al punto all'ordine del giorno». Il che, in conclusione, impone l'annullamento della delibera impugnata.

Il tribunale ha quindi condannato la società convenuta al pagamento delle spese della fase cautelare e del giudizio di merito, liquidandole in 5.500 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonino Porracciolo

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 08/06/17
Estratto da pag.: 1-2
Foglio: 1/2

I franchi tiratori incrinano il patto sul voto E Grillo fa una nuova consultazione online

Parte in salita il cammino in Aula della legge elettorale voluta da Renzi, Berlusconi, Salvini e Grillo. Alla prima prova di voto segreto la «coalizione a quattro» ha rimediato la bocciatura di 72 franchi tiratori. Ora il percorso parlamentare si ferma fino a martedì, ovvero dopo il voto amministrativo che crea ulteriori tensioni ai partiti. Ma il Movimento 5 Stelle annuncia le sue crescenti perplessità anche alla luce del sole. Tanto che Beppe Grillo, pur continuando a sostenere la legge, ha deciso di indire un referendum online per far decidere ai militanti su preferenze o voto disgiunto. Se arrivasse il sì del popolo web l'accordo sul sistema di voto potrebbe saltare.

da pagina 2 a pagina 5 **Guerzoni Martirano, Trocino, Verderami, Zapperi**

La caccia ai «cecchini» Lombardi: io da mio figlio E Rosato rievoca i 101

Le accuse incrociate tra Forza Italia, dem e 5 Stelle

Il retroscena

ROMA «Quanti sono i franchi tiratori? 101...». La battuta amarognola di Ettore Rosato racconta tutto. In un solo numero — quello dei «cecchini» che nel 2013 affossarono la candidatura di Prodi al Quirinale, certificando la «mutazione genetica» del Pd — c'è la paura che l'accordo salti e ci sono i sospetti incrociati, che assillano gli stessi dem. Chi si è smarcato dalla linea del proprio gruppo sulle pregiudiziali di costituzionalità? Chi ha bombardato il patto, sul primo emendamento a voto segreto?

Sulle pregiudiziali i voti contrari, cioè a favore della legge elettorale partorita dall'«accordone» caro a Renzi, sono stati 310, pochini rispetto ai 449 onorevoli che — sulla carta — compongono lo squadrone Pd, M5S, FI e Lega, rafforzato dal Misto. E se 30 erano in missione e 37 gli assenti, il pallottoliere rivela che i «traditori» del patto sono stati al primo colpo 72. Rosato ne ha contati 85, ma il tema è un altro: dove andarli a cercare?

Ogni contraente del patto a quattro ha le sue aree di sofferenza. Danilo Toninelli parla in Aula e prova a sviare l'attenzione dal Movimento: «Tutti quelli che hanno chiesto il voto segreto lo hanno fatto al solo scopo di affossare la legge». Ma i numeri parlano e dicono che i Cinque Stelle hanno perso per strada 12 deputati, i quali non risultano in missione e però non hanno votato. I fedelissimi di Luigi Di Maio scrutano le mosse degli ortodossi vicini a Roberto Fico, ed ecco che dai tabulati spunta il nome di Roberta Lombardi: «Avevo il saggio di musica di mio figlio e non ce l'ho fatta ad arrivare in tempo».

Regna il caos, nessuno si fida di nessuno. In cortile Alessandro Di Battista schiva abilmente il quesito del giorno: «I franchi tiratori? Io non parlo». Parlano invece (e molto) i democratici. Rosato giura di non nutrire dubbi sulla lealtà del suo gruppo, ma gli orlandiani sintetizzano così l'assemblea dei deputati: «È stata penosa. Renzi tira dritto e Rosato ha detto che dobbiamo votare gli emendamenti del M5S anche se non siamo d'accordo, per responsabilità».

Alla buvette Nico Stumpo e Davide Zoggia prendono un caffè con Roberto Speranza. Il fantasma dei 101 ha ripreso ad aleggiare? «Eh sì, la botta è stata forte», conferma il leader di Mdp. Arriva Andrea Martella, uno dei deputati più vicini al ministro Orlando, e Stumpo scherzosamente lo provoca:

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del: 08/06/17
Estratto da pag.: 1-2
Foglio: 2/2

«Voi siete 80, giusto? Quindi se i franchi tiratori arriveranno a 150 vuol dire che la vostra corrente ci sta dentro tutta». Umberto Bossi era alla Camera e non ha votato, e come lui i leghisti Castiello e Grimoldi. Sette i sospettati azzurri, eppure Renato Brunetta ripete il suo mantra: «Il mio gruppo ha zero franchi tiratori, perché io ho avuto l'unanimità». Sulla soglia dell'Aula il relatore dem Emanuele Fiano allarga mestamente le braccia: «Il nodo dei collegi lo abbiamo sciolto, ora i franchi tiratori dovrebbero diminuire». Al secondo voto segreto il patto si ferma a 317 voti, sempre pochi. E altre cento trappole sono disseminate nel campo minato del tedesco, che tedesco non è più.

M. Gu.

I voti

- Si è tenuto ieri il voto sulle tre pregiudiziali di costituzionalità (presentate da Ap, Mdp e Ci) alla legge elettorale, bocciate con 310 voti
- Sulla carta, i deputati dei partiti che hanno siglato l'accordo sul testo sono 449

Nel 2013

I 101 DI PRODI

Al cinema Capranica di Roma la mattina del 19 aprile 2013, su proposta del segretario del Pd Bersani, l'assemblea approva all'unanimità la candidatura al Colle di Prodi, che in quel momento è in Mali per l'Onu. Poche ore dopo in Aula, Prodi ottiene 395 voti sui 504 necessari: 101 delegati del Pd su 496 fanno mancare il loro voto.

Tutti quelli che hanno chiesto il voto segreto lo hanno fatto al solo scopo di affossare la legge

Danilo Toninelli

Peso: 1-7%,2-27%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 08/06/17
Estratto da pag.: 2
Foglio: 1/1

Legge elettorale in Aula, accolta subito da (almeno) 72 franchi tiratori M5S ottiene il rinvio del passaggio finale: devono decidere i militanti

La mossa di Grillo: prima rivota il blog

ROMA Partenza in salita, con rinvio del voto finale a martedì imposto dai grillini, per la legge elettorale proporzionale con sbarramento al 5% che — pur sostenuta da Pd, FI, M5S e Lega — supera non senza affanno e con molte defezioni i primi due voti segreti alla Camera. Mentre continua l'assedio a Matteo Renzi e al partito del «voto anticipato a tutti i costi»: dopo Prodi, Napolitano e Letta, il ministro Carlo Calenda torna sul tema: «Le elezioni a settembre sono un errore, serve calma perché questo Paese deve terminare le riforme che non ho voluto io ma il governo Renzi...». Anche Giuliano Pisapia, spina nel fianco sinistro del Pd, non è ottimista: «La legge? La vedo male».

Alla prima prova, dunque, alla «coalizione a quattro» in marcia verso le elezioni anticipate sono mancati 72 voti. Pochi meno alla seconda. E di scrutini segreti ce ne sono altri 98. Così il nervosismo è andato alle stelle in casa dem quando i grillini hanno di nuovo alzato la posta, minacciando di sottrarsi al patto. Salvo poi rettificare con la correzione di Grillo («Il Movimento vuole la legge e il voto») in risposta all'affondo di Renzi («I grillini cambiano idea ogni due giorni»). A metà giornata, infatti, il M5S aveva fatto sapere che in Aula avrebbe mantenuto e votato i suoi emendamenti sulle preferenze e sul voto disgiunto (entrambi indigesti per Forza Italia e per i dem) e che avrebbe chiesto uno slittamento del voto finale per consentire, sabato e domenica, l'ennesima consultazione online sul blog di Grillo sulla legge elettorale. Domenica, tra l'altro, si vota per le amministrative anche a Verona, Genova, Parma e Palermo.

I dem hanno accettato il rinvio a martedì (lunedì servirà a tutti per metabolizzare i dati elettorali), ma hanno ribadito che voteranno contro gli emendamenti dei grillini. A quel punto, però, si è aperto il fronte interno guidato da Andrea Orlando, che ha accusato il Nazareno di aver concesso un'arma formidabile a Grillo: al momento della bocciatura delle preferenze e del voto disgiunto il M5S farà ricadere la responsabilità sul Pd. E con il voto segreto non si capirà da che parte arriva il «fuoco amico».

Articolo 1, con gli emendamenti D'Attorre su preferenze e voto disgiunto, ha provato a stanare il M5S. Ma Danilo Toninelli ha annunciato l'astensione dei pentastellati perché i bersaniani «vogliono solo far cadere la legge». Bocciata con 446 no anche la proposta La Forgia (Mdp) di far rivivere il Mattarellum maggioritario.

Ma c'è, nelle pieghe del testo, la non trascurabile partita sui nuovi collegi che interessa anche il capo dello Stato chiamato, a tempo debito, a promulgare la legge. La fretta di andare al voto ha imposto di riesumare per la Camera le mappe del '93 (tracciate per il Senato sulla base del censimento '91). Angelino Alfano (Ap) chiede invece a Renzi di consentire al «Viminale di tracciare i confini dei collegi entro 120 giorni». Un accorgimento che — anche per l'ex presidente della Consulta Ugo De Siervo — salverebbe la legge da un «rischio incostituzionalità».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il no di Calenda a urne anticipate
«Penso che le elezioni a settembre siano un errore perché questo Paese ha bisogno di un po' di calma, far finire le riforme»

5
la percentuale da raggiungere per superare la soglia di sbarramento e accedere alla Camera al Senato prevista dalla legge elettorale (anche in discussione)

I nodi della trattativa

Il voto disgiunto previsto in Germania che però non è permesso in Italia

1 Il testo della legge elettorale su cui si è fin qui trovato l'accordo tra Pd, FI, M5S e Lega non prevede il voto disgiunto. Il sistema, in Germania, lo prevede e si può votare per un partito e contemporaneamente indicare un candidato di un'altra lista. In Italia, il voto per il candidato vale per la lista collegata

La scelta dei partiti: no alle preferenze, listini bloccati da 2 a 6 candidati

2 Le preferenze, ovvero il voto espresso da un elettore per un candidato all'interno di una lista elettorale, sono state bocciate dall'accordo sulla legge elettorale e quindi non c'è possibilità di esprimerle. In ognuno delle circoscrizioni, i listini da 2 a 6 nomi, presentati dai partiti, sono bloccati

ILLUSTRAZIONI DI GIANDO NERA

Equilibrio di genere, sì agli emendamenti: 40 e 60% nei collegi e per i capilista

3 Sono stati approvati emendamenti per la parità di genere nelle liste e nelle candidature sia alla Camera sia al Senato. L'accordo sulla legge elettorale ha previsto quindi l'equilibrio tra uomini e donne, con le percentuali 40-60 nei collegi uninominali e per i capilista

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393,540 Diffusione: 387,811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 06/06/17
Estratto da pag.: 3
Foglio: 1/2

Le frecciate alla buvette tra Renzi che rischia tutto e il terrore del Movimento di diventare «partito»

Un grillino a Stumpo: ci darebbero il benvenuto nel club

Il retroscena

di **Francesco Verderami**

ROMA Il problema non sono il voto disgiunto e nemmeno il voto di preferenza, sulla legge elettorale il M5S ha un problema politico e sa di trovarsi davanti a un bivio: può rompere l'accordo sul «tedesco» o rispettarlo, e in tal caso riceverebbe il benvenuto nel club della casta. «Peggio», sospira alla buvette un deputato grillino a colloquio con lo scissionista Stumpo: «Ci darebbero il benvenuto nel club dei partiti». Ecco cos'è in gioco, secondo il parlamentare cinquestelle. Anche per questo Renzi si mostra comprensivo con Grillo e gli offre tempo per lenire i tormenti del suo movimento. Il leader del Pd vuole l'intesa non solo per andare presto in campagna elettorale, ma perché è convinto che — se il M5S votasse la riforma — avrebbe già fatto metà campagna elettorale: i Cinquestelle «normalizzati» non potrebbero più proporre la loro «diversità», sarebbero un partito entrato «nel club dei partiti».

E allora poco importa come andrà a finire il referendum annunciato sulla Rete, né servirà capire se davvero Grillo sia più movimentista e Casaleggio più governista: dividersi i ruoli è un espediente da Prima Repubblica, lo facevano la Dc, il Psi e persino il Pci. Al dunque resterà la decisione in Aula del Movimento e ciò che ne conseguirà. Di qui le ansie al tavolo di Yalta del Palazzo, dove siedono le quattro potenze parlamentari che hanno stretto l'intesa sul «tedesco». L'intesa c'è ancora, nulla è ancora pregiudicato. Ma nulla è certo. Lo testimoniano la folla di franchi tiratori, le conferenze dei capigruppo e lo slittamento del voto finale a martedì.

C'è un motivo quindi se Di Maio addebita al Pd «i problemi di tenuta nelle votazioni che non abbiamo noi». C'è un motivo se alla riunione del gruppo democratico l'orlandiano Martella strappa un applauso quando dice che «i grillini ci stanno fregando». C'è un motivo se da Arcore rimbalzano le inquietudini di Berlusconi e se Renzi dal Nazareno esorta i suoi dirigenti a paventare sempre il «piano B» qualora l'intesa saltasse: «Senza la riforma resterebbe il doppio Consultellum». La deterrenza serve per garantire la tenuta del patto, anche se — oltre ai problemi politici — la legge sembra avere ancora problemi tecnici, come si affannano a spiegare i costituzionalisti ai legislatori. E ai problemi tecnici e politici si aggiungono quelli istituzionali, se Mattarella ha (ri)fatto sapere di non gradire le ripetute allusioni al voto anticipato.

Sarà la malattia del «velocismo», per usare il termine coniato ieri da Rutelli a *Otto e mezzo*, sarà che sulla legge elettorale non poteva che accadere quanto sta accadendo. Ma è evidente la tensione, perché tutti si stanno giocando tutto. Così il tentativo di far sorridere il renziano Richetti non riesce appieno al centrista Lupi, che in Transatlantico prova a sdrammatizzare con il collega: «Mi vien bene fare il capogruppo di opposizione». E sorride a denti stretti anche il ministro della Giustizia, quando gli chiedono se reggerebbe l'accordo stretto con Renzi di far

Peso: 57%

Il presente documento è ad uso esclusivo del consultente.

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del: 08/06/17
Estratto da pag.: 3
Foglio: 2/2

votare la fiducia sulla riforma del sistema penale, nel caso saltasse l'accordo sulla riforma elettorale: «Non ci avevo pensato. Vorrei evitare di rovinarmi la giornata». Invece si ride di gusto in un capannello quando un deputato del Pd racconta di un colloquio con il capogruppo forzista, Brunetta: «Mi ha detto, "come vuoi che vada nel centrodestra... Alla peggio faremo un governo con voi"».

In questo marasma scivola via, come fosse nulla, la clamorosa vicenda giudiziaria che — nell'ambito del caso Consip — ha indotto la procura di Roma a indagare per depistaggio il vice comandante del Noe. Se non fosse che a *Porta a Porta* Alfano — ormai agli antipodi da Renzi — ferma il suo ragionamento politico: «Fatemi esprimere la mia solidarietà a Matteo».

Le scelte

● Il 28 maggio, con un voto online sulla piattaforma Rousseau, il Movimento 5 Stelle ottiene il via libera al modello tedesco per la legge elettorale

● Il deputato Roberto Fico e la senatrice Paola Taverna protestano per l'adesione alla formula improntata sul sistema tedesco, ma Beppe Grillo conferma la linea

● Il M5S, con Pd, FI e Lega, il 5 giugno in commissione Affari costituzionali della Camera dice sì alla nuova legge elettorale

● Martedì Grillo, in visita a Taranto, tra gli operai dell'Ilva rilascia una dichiarazione che fa vacillare l'accordo: «Stiamo facendo una legge che non capisce più nessuno». In serata aggiusta il tiro: «Vogliamo dare al Paese una legge costituzionale e lo stiamo facendo»

Voto segreto Ieri sono state respinte le pregiudiziali di costituzionalità

A colloquio Alessandro Di Battista con Danilo Toninelli

Testo Il pd Emanuele Fiano mostra gli emendamenti in Aula

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 08/06/17
Estratto da pag.: 29
Foglio: 1/1

Previsioni

L'Ocse avverte: ripresa modesta L'Italia resta il fanalino di coda

La crescita ci sarà, sebbene modesta. Tanto da fare risultare l'Italia in coda alle grandi economie del Vecchio Continente. A certificare la stima del Pil italiano è l'Ocse, confermando per il 2017 un aumento della ricchezza dell'1%, mentre per il 2018 la previsione segna una crescita dello 0,8% (a marzo la stima era dell'1%). «La revisione è dovuta alla correzione fiscale che dovrà avvenire e che noi assumiamo sarà pari all'1% del Pil», spiegano dall'Ocse. L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, calcola gli effetti dell'aumento dell'Iva e dei tagli di spesa, poiché si tratta di misure previste per legge. E l'impatto della correzione sui conti pubblici vale la limatura (0,2%) alle precedenti stime del Pil elaborate a Parigi. Solo con un aggiustamento fiscale dello 0,3%, come proposto dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan (che ieri ha firmato proprio all'Ocse la convenzione multilaterale di 60 paesi contro l'elusione fiscale delle multinazionali) la crescita italiana potrebbe riavvicinare la soglia dell'1%. L'Ocse non manca di rilevare l'elevato livello del debito pubblico, aggiungendo una considerazione sul destino dei 20 miliardi di euro stanziati per ricapitalizzare le banche. Se utilizzati per intero il debito aumenterebbe dell'1,2% del Pil. Da Parigi arriva anche la raccomandazione di tassare gli immobili, aggiornando il catasto, e di proseguire nella lotta all'evasione fiscale. L'outlook dell'Ocse fornisce le stime sull'economia mondiale: nel 2017 il Pil globale crescerà del 3,5%, e nel 2018 del 3,6%.

Sul fronte italiano l'Istat certifica un lieve calo (-0,1%) delle vendite al dettaglio di aprile rispetto a marzo. Su base tendenziale le vendite aumentano dell'1,2% rispetto all'aprile del 2016. Il dato però risente dell'effetto traino del settore alimentare durante la Pasqua.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo l'Ocse *(nella foto il segretario generale Angel Gurría)*, è fondamentale in Italia andare avanti con «riforme strutturali» e «politiche fiscali moderate» per innalzare la crescita

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Consiglio Nazionale delle Comunità
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.640 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 08/06/17
Estratto da pag.: 29
Foglio: 1/2

LA MINI SVOLTA I NUOVI INTERVENTI

Il governo si riscopre meridionalista Zone franche e rilancio «cinese» dei porti

Incentivi all'auto-imprenditorialità: stanziamento di 1,3 miliardi su 4 anni con «Resto al Sud»

di **Dario Di Vico**

A Matera nei giorni scorsi il premier Paolo Gentiloni ha fatto addirittura autocritica sull'approccio che negli ultimi venti anni la politica nazionale e la sinistra hanno avuto nei confronti del Meridione. Tutti gli errori commessi dalle classi dirigenti del Sud non giustificano, a detta del presidente del Consiglio, le amnesie di Roma e «la solitudine in cui è stato lasciato il Mezzogiorno». In una giornata di studio e riflessione in cui si è spaziato dai sacri testi di Salvemini e Dorso fino agli investimenti cinesi nella nuova Via della Seta il governo ha varato una linea che, con una battuta, potremmo chiamare «semi-meridionalista». E il semi si giustifica per la discontinuità rispetto ai vecchi strumenti (l'intervento straordinario) e soprattutto perché ad adottarla non è certo un esecutivo che ha davanti a sé una legislatura.

Il segnale però è interessante, riapre una discussione oramai derubricata e sarà accompagnato da una serie di misure che dovrebbero essere approvate dal Consiglio dei ministri di domani.

Le misure per l'auto-imprenditorialità

Le prime indiscrezioni parlano di incentivi all'auto-imprenditorialità (nome del provvedimento: «Resto al Sud» e stanziamento di 1,3 miliardi su 4 anni) e dell'istituzione delle Zone economiche speciali, ma per una valutazione più puntuale delle misure adottate meglio attendere i testi. In sintesi però Gentiloni e «il ministro per il Sud» Claudio De Vincenti hanno sostenuto la necessità di operare un riequilibrio dello storico divario Nord-Sud e sicuramente di evitare che la distanza diventi ancora più larga. La vecchia questione meridionale rientra dunque nella modernissima riflessione sulla disuguaglianza che investe i redditi, le chance, la mobilità sociale ma anche le differenze territoriali. Attenzione però: dopo aver pagato costi più cari del Nord per la Grande Crisi, dopo aver visto nell'ultimo anno una ripresa fatta di consumi, incremento dell'export e turismo, il Sud non sta tenendo lo stesso passo delle regioni settentrionali che in questa prima tranche del 2017 hanno invece preso decisamente un buon ritmo. Nella riproduzione delle disuguaglianze, inoltre, è emerso a Matera anche il tema delle risorse umane che vengono attratte in quantità notevoli dalle università settentrionali e non rientrano a casa drenando così i talenti migliori.

Gentiloni e De Vincenti, riaprendo a mo' di vaso di Pandora il dibattito sulla questione meridionale, forse avevano ben presente il rischio-nostalgia ovvero che gli amministratori locali presenti, e anche una buona fetta degli studiosi, tornassero in qualche maniera a desiderare — almeno per un giorno — addirittura la rinascita della Cassa del Mezzogiorno. È interessante infatti notare come la frazione dell'opinione pubblica meridionale più pessimista sullo stato dell'economia locale sia anche quella più «filo-cassista» e sia anche più portata a sottolineare «le colpe degli altri». Chi invece guarda con maggiore attenzione alle dinamiche di mercato è quasi sempre più ottimista sulla struttura industriale del Sud ed è portato di più a sottolineare le colpe della società meridionale. Non è un caso che nello stesso giorno del convegno un economista dell'università di Bari, Federico Pirro, abbia pubblicato sulla *Gazzetta del Mezzogiorno* un puntiglioso elenco di tutte le fabbriche grandi e medie presenti nel Sud.

Le Zone economiche speciali

Dispute intellettuali a parte, l'esercizio migliore è quello di stendere un'agenda degli impegni che si possono prendere. De Vincenti ha garantito che i fondi statali ed europei saranno utilizzati per nuove opere e non per coprire la spesa ordinaria. Grande interesse e speranze sono riposte nei progetti cinesi che riguardano i porti italiani. Matera poi dimostra come l'attrazione di flussi turistici non debba essere legata esclusivamente alle località sul mare ma possa giovarsi di un «racconto» più sofisticato e moderno. Sicuramente poi ci sarà da vedere l'impatto delle Zone economiche speciali, un esperimento che nella Ue è stato autorizzato finora

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

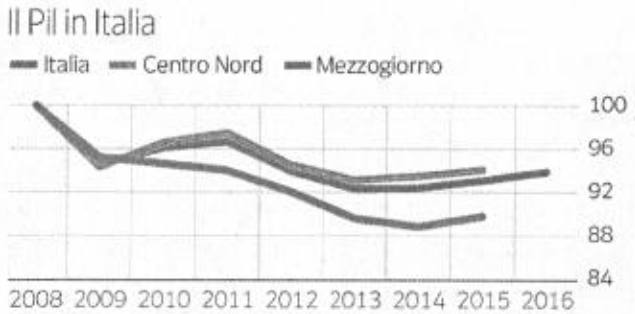
Edizione del: 08/06/17
Estratto da pag.: 29
Foglio: 2/2

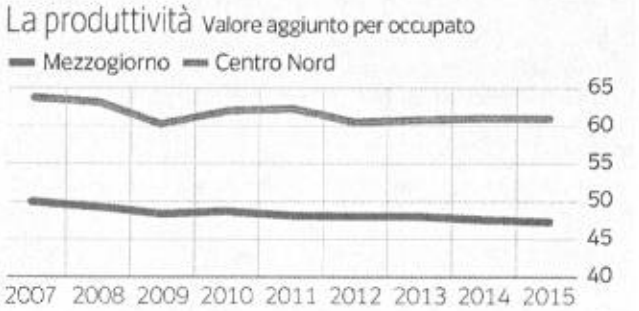
solo in Polonia e che può generare business in particolari aree a vocazione produttiva ed esposte ai mercati internazionali grazie a una combinazione di incentivi fiscali e normativi. Infine — è questa forse l'unica pecca della giornata di Matera — è necessario un maggior coinvolgimento delle grandi imprese private e pubbliche presenti nel Sud a cominciare da Fca passando per Leonardo, General Electric, Sevel, Barilla, Ferrero, Nestlé e via di questo passo. L'obiettivo è quello di verificare la consistenza e l'organizzazione delle filiere di fornitura e di diffondere sul territorio i migliori standard di cultura industriale e innovazione. Una delle colpe della vecchia Cassa è stata anche quella di aver generato un'industrializzazione «senza sviluppo» e di conseguenza assai fragile.

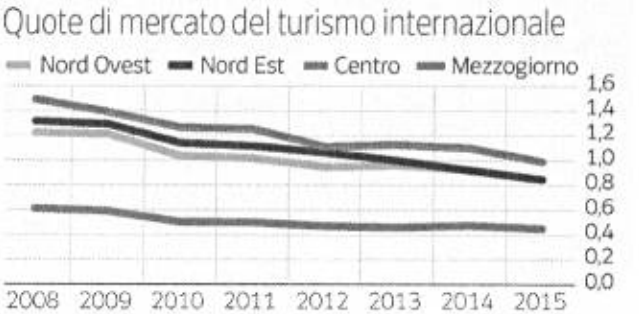
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appuntamento
Nel Consiglio dei ministri di domani previste misure per il Mezzogiorno

1.300
milioni
Lo stanziamento (su 4 anni) previsto per incentivare l'auto-imprenditorialità al Sud







Fonte: Istat, Brecia e Gallo — Corriere della Sera

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 08/06/17
Estratto da pag.: 1,14
Foglio: 1/2

Consip, indagato il numero 2 del Noe
"A Roma ha mentito sull'inchiesta"
Renzi: "Depistaggio, un reato odioso"

MARIA ELENA VINCENZI A PAGINA 14

Consip, indagato il numero 2 del Noe

L'accusa per Alessandro Sessa, interrogato ieri a Roma, è depistaggio: avrebbe mentito ai pm sulla data in cui informò il suo comandante dell'indagine. Di nuovo in Procura anche il capitano Scafarto. Renzi: reato odioso

MARIA ELENA VINCENZI

ROMA. Il Noe, di nuovo. Un altro ufficiale del Nucleo operativo ecologico dell'Arma è indagato dalla procura di Roma nell'inchiesta su Consip. Si tratta del numero due del reparto, il colonnello Alessandro Sessa. I pm gli contestano il reato di depistaggio. Sarebbe stato lui, secondo gli inquirenti, il canale della fuga di notizie che ora vede indagati per rivelazione del segreto d'ufficio e favoreggiamento anche il ministro dello Sport Luca Lotti, il Comandante Generale dei Carabinieri Tullio Del Sette, e quello della Legione Carabinieri Toscana Emanuele Saltalamacchia.

Il vicecomandante del Noe era stato sentito all'inizio di maggio come testimone sulla vicenda che vede coinvolto un suo sottoposto, il capitano Giampaolo Scafarto, indagato per falso per una serie di "sviste" nell'informativa finale sull'inchiesta Consip. Due, in particolare, gli sono costate l'iscrizione sul registro degli indagati. Quella in cui sbagliava ad attribuire all'imprenditore napoletano Alfredo Romeo (arrestato il primo marzo scorso per corruzione) una frase circa un incontro con il padre dell'ex premier Matteo Renzi (che ieri ha commentato: «Depistaggio. Reato odioso. Adesso nessuno dice niente?»), Tiziano, indagato per traffico di influenze. La frase, per Scafarto prova regina del coinvolgimento del padre del presidente del Consiglio, era "Renzi l'ultima volta che l'ho incontrato...". Peccato che quella frase fu pronunciata dall'ex onorevole Italo Bocchino con riferimento a Matteo e non a Tiziano. Poi c'era una seconda "disattenzione", quella sull'interessamento dei servizi segreti alla vicenda: più volte nel corso degli appostamenti, scriveva l'ufficiale, il suo personale aveva notato soggetti che li osservavano. Il principale sospetto 007, però, era stato identificato in un residente della zona che nulla aveva a che fare con i Servizi. Dettaglio che Scafarto aveva omesso di riportare nell'informativa.

Ed è stato questo il motivo della convocazione di Sessa. Il colonnello, durante la sua audizione di maggio, aveva anche risposto ad altre domande. Tra cui quella sulle comunicazioni alla sua scala gerarchica. Il procuratore aggiunto Paolo Ielo e il sostituto Mario Palazzi gli chiesero se avesse parlato dell'inchiesta con il suo comandante, il generale Sergio Pascali. Lui rispose che lo aveva fatto solo dopo che la notizia era uscita sui quotidiani, ovvero il 6 novembre 2016. Però sul cellulare di Scafarto, sequestrato durante il suo primo interrogatorio, i carabinieri del nucleo investigativo hanno trovato un messaggio whatsapp (cancellato) tra Sessa e Scafarto in cui il capitano scriveva: "Abbiamo fatto una stupidaggine a dirlo al capo". Era il 9 di agosto 2016. Ben prima di novembre. Che il "capo" sia il comandante del Noe, il comandate generale dell'Arma, o qualcun altro poco importa. Il punto è che lo sapeva già dall'estate. Periodo a cui risalgono le prime fughe di notizie che hanno messo in seria difficoltà l'inchiesta e sulla quale ora indaga la procura di Roma.

Per questo ora il colonnello è accusato di depistaggio. Sessa ha negato le accuse, riservandosi di rendere un altro interrogatorio quando avrà avuto copia di quelle conversazioni. Dopo il vicecomandante, i pubblici ministeri hanno sentito anche Scafarto, una seconda volta. Gli avrebbero contestato una serie di nuove, gravissime sviste.

LE TAPPE

L'INCHIESTA CONSIP
Partita da Napoli e poi trasferita a Roma per competenza territoriale, l'inchiesta Consip riguarda la presunta assegnazione irregolare di appalti nella pubblica amministrazione

I PROTAGONISTI
Arrestato con l'accusa di corruzione, l'imprenditore campano Alfredo Romeo avrebbe consegnato somme di denaro al dirigente Consip Gasparri in cambio di agevolazioni sugli appalti

IL PADRE DELL'EX PREMIER
Coinvolto nel caso anche il padre dell'ex premier Matteo Renzi. Indagato per traffico di influenze, Tiziano Renzi avrebbe cercato di favorire Romeo nell'ottenere appalti Consip

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del: 08/06/17
Estratto da pag.: 1,14
Foglio: 2/2

Carabinieri alla sede di Consip durante uno dei sequestri di atti disposti dai pm

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

107-132-080